

Un ragazzo si è ucciso in carcere dopo essere stato arrestato per un po' d'hashish. Non è la prima vittima di una norma assurda

# Morti per droga? No, sono morti per legge

GIANCARLO ARNAO

Nello spazio di un paio di mesi un altro morto di droga leggera. Un altro giovane «normale» talmente «normale» che si uccide «per vergogna» (L'Unità 13 dicembre). Naturalmente non è il hashish che uccide ma è ancora la legge.

La prima viscerale reazione è una «ola parola basta» con questa oscena legge che equipara di fatto l'uso di droga con lo «spaccio» (e per la vergognosa «dosi medie giornaliera» che il ministro De Lorenzo (probabilmente ferrato più in informatica che in farmacologia) si ostina a mantenere).

Ma il tragico episodio induce anche a ricordare una volta di più che il problema dei due milioni di consumatori di cannabis merita più attenzione e soprattutto meno confusione.

O come ricordare che i casi di suicidio costituiscono soltanto la punta di un iceberg di sofferenze inflitte ai consumatori di droga leggera (le migliaia di arresti di condanne penali di carriera stroncate (pensiamo alle patenti ritirate a chi le usa per lavorare!) e inserimenti «oatti in grotteschi «percorsi terapeutici» Per non parlare dei casi di arresto per sempre e possesso di cartine per sigarette (come è accaduto qualche mese fa nel paese di Sorano in provincia di Grosseto).

A partire dalle apprezzabili aperture di Amato per sollecitare l'uscita delle carceri dei detenuti per droga si è sviluppato un dibattito critico sulla riforma della legge.

Ci sembra peraltro che le riforme che vengono qua e là ventilate siano ispirate piuttosto che dal buon senso e

dall'intelligenza dalle reazioni emozionali della pubblica opinione meno evoluta da una parte, la paura (dei «attivisti» come potenziali criminali) dall'altra la compassione (dei «poveri tossici» irresponsabili e malati). Ignoranza di conseguenza i consumatori di droga leggera che non si danneggiano più di tanto (e fanno più dispetto che compassione) e ancor meno danneggiano il prossimo (e non fanno neanche paura).

Si perpetua così l'analfabetismo farmacologico della subcultura ministeriale, che ottusamente include la questione-cannabis nel calderone della «tossicodipendenza» e parla dei consumatori di sostanze illegali sempre e soltanto in termini di «tossicodipendenti» un atteggiamento apparentemente condiviso anche dal ministro Martelli quando propone

una riforma della legge 162 basata sul rinvio della «dosi media giornaliera» «che tenga conto della situazione personale del tossicodipendente» (Repubblica 10 dicembre 1992) - come se il problema fosse quello di correre un concetto (quello di «dosi media giornaliera») improprio sul piano scientifico, e non quello di stabilire criteri più sensati per discriminare i casi di spaccio da quelli di uso personale.

È strano che proprio Martelli (che in altre circostanze sulla questione della droga leggera ha dimostrato di avere le idee chiare) si lasci sfuggire l'occasione di proporre una normativa specifica per un fenomeno che è (sul piano degli effetti farmacologici e comportamentali) qualitativamente diverso da quella della tossicodipendenza, ed è inoltre qualitativamente più rilevante visto



Qui accanto e sopra due immagini di realtà carceraria

# In prigione, senza più diritti

MARIO GOZZINI

Qual è oggi dopo le ulteriori restrizioni del decreto antimafia passato nei giorni seguenti l'eccidio Borsellino il clima nelle nostre carceri? Lascio la risposta all'ultimo numero di *La grande promessa* il mensile del penitenziario di Porto Azzurro (41° anno di vita, pubblicazione significativa perché scritta e redatta quasi interamente dai detenuti e sottoposta a severo controllo dell'amministrazione). Sotto il titolo e accanto all'immagine di copertina (un volto reso quasi invisibile da una fitta maglia e con gli occhi serrati dalle sbarre carcerarie) si legge «Gozzini a dream is nearly out (Gozzini il sogno è quasi finito). La conversione in legge del decreto Scotti Martelli ai primi di agosto ha vieppiù ristretto gli spazi che la normativa prevedeva nello sviluppo del trattamento punitivo dei condannati puniti ultramente e immolati per esigenze di immagine della lotta alla mafia. Poi dopo la marezza di un portagio di speranza trovato si badi nelle strutture dello Stato di diritto «La retroattività della legge presa all'esame della Corte Costituzionale» dopo le eccezioni sollevate da diversi tribunali di sorveglianza». Nelle molte pagine del fascicolo de-

dicato all'argomento mi sembra che questa annotazione colga davvero nel segno «Lanciate le ultime e flebili grida di disapprovazione chiedendo giustizia all'ingiustizia nei limiti della civiltà nelle carceri è caduto il pesante drappo del silenzio un silenzio che racchiude in sé l'immortale sentimento degli animi inaspriti».

Vorrei sollevare un momento quel pesante drappo di silenzio non già per ripetere che si sono bloccati inutilmente anzi dannosamente i comitati già avanzati di allontanamento dal crimine e di ripresa di vita sociale e di speranza. Ma mi dà notizia di una lettera ricevuta oggi sempre da un condannato al presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze Sandro Margara e per conoscenza ad altre autorità pubbliche. Fra gli altri anche al sottoscritto nonostante non abbia più di una carica e tantomeno autorità. Probabilmente l'invio anche a me è dovuto agli incontri durante le mie visite (che peraltro iniziano e a una corrispondenza relativa ma infrequente).

Scrivo dunque il condanno che il 27 novembre alle ore 15:45 un settantina di agenti

fecero irruzione nelle sezioni in modo paragonabile a un atto di guerra, sotto lo sguardo incredulo di oltre duecento detenuti, il 60/70% dei quali usufruisce di permessi premio da anni. Scopo dell'azione chiudere tutti in cella e «prelevare» diciotto soggetti (nella lettera ci sono i nomi) per portarli in una sezione distaccata a «regime particolare». Tra questi diciotto «nessuna omogeneità di reato non mafiosi di spicco non boss di rango (che avrebbe potuto avallare un'ipotesi di prevenzione repressiva contro la criminalità a difesa della collettività) ma anzi paradossalmente tra di loro persone che da anni godevano di permessi premio detenute da oltre dieci o quindici anni che erano tornati a vivere nelle località alcuni si stavano ricostruendo una famiglia. Persone che avevano iniziato un percorso di speranza e di revisione critica che li aveva portati a accettare consapevolmente le loro responsabilità sociali e la conseguente pena. Persone che oggi nonostante questo comportamento oggettivo si trovano rigettate in un baratro che tutto questo processo positivo distrugge».

Nessuno vuol prendere per oro colato la lettera citata. Ma è da cittadini di un paese che si dice e vuol essere democratico esigere con forza almeno

due cose: si faccia un accertamento rapido «vero e accurato, qualora i fatti riferiti fossero accertati se ne verifichi la legalità con la massima attenzione. Non so se il presidente Margara possa già considerare la lettera come un reclamo formale ai sensi dell'art. 14ter della legge penitenziaria. Forse no, perché lì si parla di «interessato» mentre l'autore della missiva non è uno dei diciotto «prelevati». Allora mi auguro (se per avventura mi leggono) l'esorto) che ognuno dei diciotto sottoposti a «regime particolare» presenti subito reclamo al Tribunale di sorveglianza. D'altronde a questo Tribunale anzi a ciascun magistrato di sorveglianza la legge affida l'esercizio della vigilanza diretta ad assicurare che l'esecuzione della custodia sia attuata in conformità delle leggi e dei regolamenti. Leggo a tale conformità, ossia la piena legalità dei fatti compiuti dall'amministrazione a Porto Azzurro - qualora ripeto vengano accertati dalla magistratura competente che se non erro nel caso potrebbe procedere anche d'ufficio - e da venirne cura se è dicitato mentrino nelle tre categorie di detenuti sottoposti a sorveglianza particolare se il provvedimento è procedurale. Il corretto (dev'essere motivato e otte-

Non sembra almeno allo stato delle mie conoscenze che a Porto Azzurro sia accaduto nulla che possa somigliare all'emergenza indicata dalla legge come prima condizione. Quanto alla seconda condizione (non vorremmo sapere qualcosa di il magistrato non appena avrà preso cognizione diretta del provvedimento e controllo di persona la situazione).

So bene che la legalità di tutta l'operazione - mi risulta sia stata attuata anche in altri centri - può essere fatta di cadere dal primo aggiunto all'art. 41 bis del decreto con merito in agosto. In quel comma infatti la facoltà sospensiva del ministro è legata a sgravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica. Ma la norma aggiunge che la sospensione deve essere motivata. L'ordine e la sicurezza e la durata strettamente necessaria al conseguimento di tale fine

rapporto stanno gli articoli garantisti introdotti nel 1986 per limitare la discrezionalità dell'amministrazione con il comma ora ricordato che reintroduce al contrario proprio quella discrezionalità totale che il legislatore aveva voluto limitare? Sarebbe un caso di contraddizione interna nella stessa legge quel che sarebbe illegale secondo certi articoli e fatto diventare legale da altri articoli i primi forniscono garanzie al cittadino detenuto gli altri annullano.

Questo articolo vuole avere anche una funzione di notizia e esortazione ai parlamentari ma pare infatti vi sia ampia materia per interrogazioni urgenti al ministro Martelli e magari per eventuali iniziative legislative. Come per il terrorismo sedicente politico (così per il terrorismo mafioso lo Stato non vince i suoi nemici con la scorciatoia dell'illegalità e nemmeno con l'incertezza del diritto).

trana la posizione in cui si trova oggi il compagno Claudio Martelli. È applaudito da più parti per le posizioni politiche che va assumendo (e non solo ovviamente dalla «Sinistra di governo» di cui fa parte ma anche da altri gruppi movimenti, personalità e dal segretario di Pds e dalla stessa Unità). Ma quando si azzarda ad occuparsi di giustizia e di magistrati facendo il suo mestiere di ministro non succede (come pure sarebbe del tutto lecito) discussioni e anche qualche ragionata e pacata ma il più delle volte un'opposizione pregiudiziale preconcetta e spesso feroce anche di parte di qualcuno che lo applaude sul piano politico. Certo è necessario sempre saper distinguere. Ma la mia opinione è che alcune componenti delle sue recenti posizioni politiche siano da ricercarsi nel suo impegno nella lotta contro la mafia e nella sua azione di ministro di Grazia e giustizia (nel complesso si capisce e non in tutti i suoi atti) che io ritengo positiva. E non è la prima volta che esprimo questo giudizio.

S

# Troppi applausi a Martelli politico e fischi al ministro

GERARDO CHIAROMONTE

L'Unità (ed altri giornali) di venerdì scorso hanno riportato in modo critico e allarmato, alcune dichiarazioni fatte a Palermo dal ministro Claudio Martelli circa l'opportunità di spostare presso i tribunali e le corti d'assise distrettuali i dibattimenti per i delitti di mafia. Si vorrebbe aggiungere *L'Unità* - «togliere al giudice naturale il processo che riguarda reati di mafia per celebrarlo nelle sedi giudiziarie dove operano le procure distrettuali antimafia» e questo «stravolgerebbe la competenza territoriale dei giudici penali».

Sento la necessità di fare una precisazione. La Commissione parlamentare antimafia della passata legislatura costituì un gruppo di lavoro (coordinato da Luciano Violante) per studiare le misure da proporre per rendere più efficaci e incisiva le indagini e i processi di mafia in rapporto al nuovo codice di procedura penale (con una particolare attenzione al problema della prova). Questo gruppo lavoro per alcuni mesi ascoltò il parere di numerosissimi magistrati e presentò in commissione due relazioni una per le questioni di carattere generale (anche organizzative per assicurare il coordinamento dei pubblici ministeri) e l'altra più specifica sulla prova. La commissione approvò all'unanimità queste relazioni. Dettero il loro assenso anche i ministri Vassalli e poi Martelli.

Tra le ipotesi e le proposte avanzate in queste due relazioni c'erano sia la costituzione delle procure distrettuali antimafia nelle sedi di Corte d'appello sia la concentrazione dei collegi giudicanti (sempre per i processi di mafia) nelle stesse sedi. Successivamente ci fu in Parlamento, il dibattito su una legge del governo che istituiva le procure distrettuali (e la procura nazionale antimafia), senza fare alcun cenno alla questione dei collegi giudicanti. I gruppi parlamentari del Pds presentarono emendamenti in tal senso cioè per decidere circa le sedi di questi collegi giudicanti. Martelli resistette sulla base di due argomenti, anche se mai resi del tutto espliciti. L'opposizione degli avvocati delle altre città e la questione di principio sollevata da alcuni magistrati (e in parte anche dall'Associazione nazionale dei magistrati) sulle competenze dei «giudice naturale».

Ora sembra che Martelli ci abbia ripensato. Ed io credo che dovremmo plaudire a tale ripensamento.

Questa è la precisazione che volevo fare. Ma voglio aggiungere un'altra cosa.



**L'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Cicalora  
Vicedirettore Giancarlo Boschi Antonio Zollo  
Redattore capo centrale Marco Di Marco

Editrice sp. L'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Consiglio di Amministrazione  
Giancarlo Aresta Antonio Bellacchio  
Antonio Bernardi Elisabetta Di Prisco  
Amato Mattia Mario Parolisi Luigi Priotti  
Liliana Rampello Renato Strada Luciano Venturi  
Direttore generale Amato Mattia

Direzione relazioni amministrative  
00187 Roma via del Delfino 23-13  
telefono passante 06 499961 telefax 06 4783555  
20124 Milano via Feltrina 32 telefono 02 67721  
Quotidiano del Pds

Roma Direttore responsabile Giusseppe Merello  
iscritta al n. 243 del registro stampa di Roma senza  
come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 1555  
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa di Milano  
iscritta come giornale murale nel registro del Tribunale di Milano n. 3599

HBO Certificato n. 1929 del 13/12/1991